

LA PALESTRA
DEI DESIDERI

Barbara Fiorio

LA PALESTRA DEI DESIDERI

Rizzoli

Redazione: Valeria Riboli
Impaginazione: studio pym / Milano

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.
Prima edizione: marzo 2025
ISBN 978-88-17-19381-8

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento – Cles (TN)
Printed in Italy

*A chi ha perso di vista i suoi pensieri felici.
A chi ha dimenticato come desiderare.
E a chi impara con le storie.*

*Concentrati, sii audace, esprimi il tuo miglior desiderio
e rendilo possibile.*

Seduta sul divano a gambe incrociate, il *gamepad* tra le mani, Alice aveva appena tagliato un braccio a suo padre.

«Hai sbagliato braccio, sono mancino» disse lui ruotando in aria la spada e tentando un affondo.

Ma Alice saltò prima che la lama la colpisse, fece un doppio carpiato e atterrò alle sue spalle.

«Non ti servirà più neanche quello.» Poi lo decapitò.

Game over.

Mentre sullo schermo il suo avatar si illuminava per la vittoria e si ricaricava di energia, punti e nuove armi, Alice si mise in piedi sul divano e iniziò a saltare.

«E vai! Lo scelgo io, il film di stasera!»

Suo padre spense il videogioco e posò il *gamepad* sul tavolino.

«Non sai cosa ti perdi.»

«Oh, sì che lo so. Uno dei tuoi film da vecchi.»

Lui si lasciò teatralmente cadere all'indietro sui cuscini, mani sulla faccia.

«*The Blues Brothers* non è un film da vecchi! È un film

senza tempo, eterno, immortale. Non potete crescere felici se non lo avete visto.»

Zoe fece capolino in sala, pigiama con le fragole, pantofole con gli unicorni e un lemure di peluche tra le braccia. «Ha vinto Alice?»

Sua sorella, ancora in piedi sul divano, alzò le braccia in segno di vittoria. «*Yes!*»

«Evvai!» rispose la piccola correndo a sedersi tra loro due.

Il papà le guardò e scrollò la testa. «Tanto, prima o poi, arriverà il giorno in cui andremo in missione per conto di Dio.»

Zoe guardò Alice, che fece spallucce. «Sta sicuramente citando il film che non vedremo stasera e, se continuo a batterlo a *Soulcalibur*, mai.»

Con un gemito di dolore, lui si alzò e andò a preparare il kit per il film del sabato sera: popcorn, succhi di frutta e coperte.

Ne avevano due, di sabati sera. Uno che comprendeva i loro piatti preferiti fatti in casa – quella sera cotolette alla milanese e patatine fritte –, l'altro la pizza: in entrambi i casi, il film veniva scelto a turno. E il turno poteva essere messo in discussione se Alice lanciava una sfida.

A dirla tutta, i film che suo padre le aveva fatto vedere non erano malaccio, ma era una questione di competizione generazionale e Alice, classe 2010 e orgogliosa rappresentante della Generazione Z, teneva alta la bandiera. Del resto, tutto in quella casa urlava GENERAZIONE X: un po' di contrasto doveva pur crearlo.

L'appartamento di papà sembrava infatti arredato da un sedicenne degli Anni Ottanta a cui erano state date le

chiavi di casa, una carta di credito e nessun controllo. Ciò che per anni era rimasto stipato in cantina, in garage e a casa dei nonni ora troneggiava ovunque. Sulle pareti, spiccavano le locandine di *Star Wars*, Pink Floyd e, appunto, *The Blues Brothers*, mentre *action figures* di Goldrake, Jeeg Robot, Spider-Man e Batman presidiavano la libreria, e dischi in vinile fissavano in cagnesco pile di Cd, in una specie di sfida su chi di loro fosse pregevole e chi solo vecchio.

Tutto quello che fino a otto mesi prima veniva chiamato «carabattola», «cianfrusaglia» e «quando ti deciderai a buttare via quella roba?» adesso era *memorabilia* che faceva arredamento.

Li avevano sistemati tutti insieme; anche la mamma aveva aiutato a mettere a posto e a montare i mobili nella nuova casa, dove la loro vita sarebbe proseguita divisa e quella delle figlie a settimane alterne.

«Ci vogliamo molto bene, ma non siamo più felici come coppia» avevano spiegato una sera ad Alice e Zoe. Poi si erano presi per mano e, senza smettere di sorridere, avevano concluso con un definitivo: «Quindi ci separiamo».

La separazione dei loro genitori era stata l'ennesima avventura da quando erano piccole. Papà e mamma spacciavano tutto per un'avventura. Il primo giorno di scuola, un'avventura. Andare in vacanza, un'avventura. L'operazione alle tonsille, un'avventura. L'apparecchio ai denti, un'avventura. Fare la spesa al supermercato, un'avventura. Le prime mestruazioni di Alice, un'avventura. I pidocchi presi da Zoe all'asilo, un'avventura.

Non c'era motivo, quindi, per non considerare un'avventura anche la separazione.

Erano andati insieme a cercare il nuovo appartamento dove papà si sarebbe trasferito, avevano fatto insieme gli scatoloni per il trasloco e avevano deciso insieme il colore delle pareti con uno spirito democratico che forse era sfuggito un poco di mano dato che, ora, la stanza delle ragazze aveva le pareti di quattro colori diversi – rosa, arancione, acquamarina e turchese –, nella sala regnava il bianco avorio, la zona dedicata alla musica era blu oltremare e la cucina era giallo girasole, con un vecchio frigo di seconda mano rosso pomodoro.

«Ma se vi volete bene non possiamo continuare a vivere tutti insieme?» aveva chiesto Zoe.

Era proprio per continuare a volersi bene che si separavano, avevano risposto i genitori, sempre sorridendo.

In realtà erano tristi. Tutti e quattro. Papà e mamma lo erano già da un po', anche se si volevano bene: non si tenevano più per mano, non si davano più baci a sorpresa e non guardavano più la Tv avvinghiati sul divano. Alice e Zoe avevano respirato quella tristezza per diverso tempo, senza mai parlarne. Se una cosa fingi di non vederla, magari dopo un po' sparisce: più o meno era stata questa la loro (non molto efficace) strategia.

Da otto mesi vivevano metà di qua e metà di là, per nulla convinte che quella fosse una gran soluzione. Ogni settimana dovevano preparare lo zaino, come se vivessero in perenne transito, che mica potevano avere tutto doppio, a cominciare dai libri di scuola di Alice e dai peluche di